

ZOOTECNIA, PROFITTI (E IMPATTI) DA GIGANTI. ECCO I BIG DEGLI ALLEVAMENTI INTENSIVI IN ITALIA

Un’indagine realizzata da Greenpeace Italia in collaborazione con Openpolis rivela i guadagni miliardari di alcune tra le più grandi aziende del settore. Protagonisti i Gruppi Veronesi e Cremonini

Mentre si avvicina la COP30, Greenpeace Italia pubblica i nomi delle cinque aziende zootecniche italiane con i ricavi più alti. Ne emerge un quadro in cui poche grandi aziende fanno la parte del leone, all'interno di un settore tutt'altro che omogeneo: piccole realtà in affanno da un lato, grandi marchi e grandi profitti dall'altro.

La classifica è stata stilata prendendo in considerazione, grazie un'indagine condotta da Greenpeace Italia in collaborazione con Fondazione Openpolis, le aziende italiane attive nell'allevamento di animali, nel commercio di animali vivi all'ingrosso e nella lavorazione delle carni e dei prodotti caseari. La metodologia utilizzata è esposta in coda a questo documento.

Si tratta, per tutte queste aziende, di cifre che superano il miliardo, per un totale di oltre otto miliardi di euro. Un dato impressionante, se si considera che il fatturato totale del settore zootecnico, secondo gli ultimi dati Istat, si attesta intorno ai 22,7 miliardi di euro¹, in crescita nel 2024.

N°	Ragione sociale	Attività ²	Ricavi ³
1	Agricola Tre Valli - Società Cooperativa	Allevamento e trasformazione carne avicola e suina	€ 2.844.346.000
2	Società Agricola La Pellegrina S.p.a.	Allevamento suini	€ 1.651.311.000
3	Inalca Società per azioni	Allevamento e fornitura carne e derivati	€ 1.642.716.000
4	Granarolo S.p.a. In sigla “G. Spa.”	Latte e prodotti caseari	€ 1.246.538.000
5	Egidio Galbani Società a	Latte e prodotti caseari	€ 1.124.074.000

¹ [Agricoltura: produzione e occupazione in crescita. Primato Ue per il valore aggiunto](#), Istat, luglio 2025. Si veda anche l'[approfondimento sul tema di Bper e Sole 24 Ore di settembre 2025](#).
² Le attività delle cinque aziende sono state ricostruite da fonti aperte. All'interno della nota metodologica in coda a questo testo, si trovano i codici ateco.
³ Secondo quanto riportato nell'ultimo Bilancio disponibile al momento della redazione dell'inchiesta (nel mese di luglio 2025).

	responsabilità limitata in breve “Egidio Galbani S.r.l.” o “E. Ga S.r.l”.		
--	---	--	--

Le due aziende ai primi posti della top five (Tre Valli, La Pellegrina) sono entrambe riconducibili al Gruppo Veronesi⁴: Tre Valli gestisce in maniera diretta e attraverso contratti di soccida allevamenti e mattatoi, mentre La Pellegrina è l'azienda posseduta al 100% da Veronesi che si concentra sui suini, combinando anche in questo caso attività gestite in prima persona e accordi con fornitori. Tra i brand di Veronesi, troviamo AIA, Negroni e Wudy.

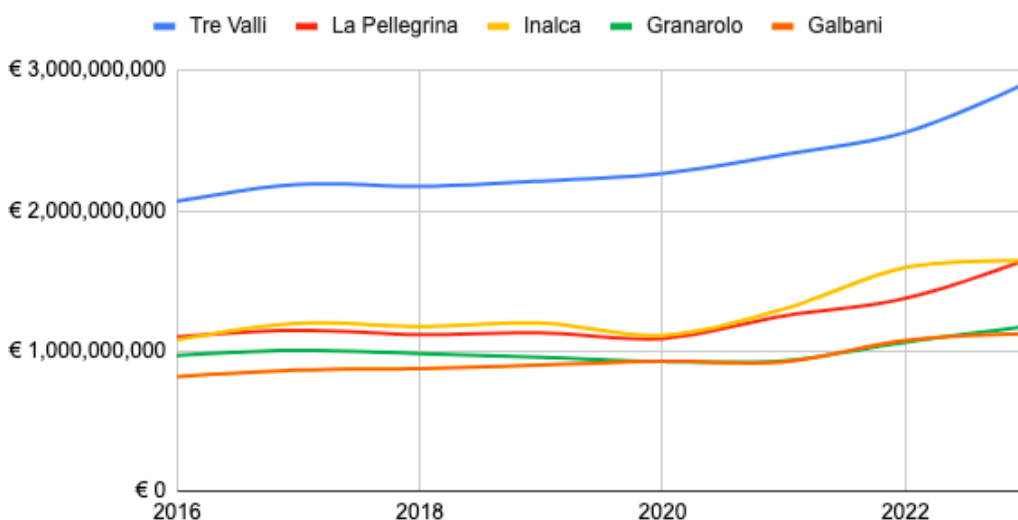
Al terzo posto invece c'è Inalca - parte del Gruppo Cremonini, con i suoi marchi Montana, Manzotin e Ibis - e a seguire Granarolo (controllata di Granlatte) e Galbani (parte del Gruppo Lactalis). Sono espressione di Granarolo, tra gli altri, i marchi Yomo, Pinzani, Pettinicchio, Amalattea, Centrale del Latte di Milano, mentre tra i più famosi brand di Galbani troviamo Certosa, Bel Paese, Gim, Invernizzi.

Impatti e guadagni stabili nel tempo

Questi profitti appaiono in aumento. Come si può vedere dal grafico riportato di seguito, dal 2016 ad oggi tutte e cinque le aziende sono andate incontro infatti a una crescita lenta ma continua.

Andamento dei profitti dal 2016 al 2023

Eleborazione Openpolis su dati presenti nei bilanci delle cinque aziende analizzate



Oltre a garantire grossi guadagni, queste aziende generano emissioni *dirette*⁵ - derivate cioè dagli animali allevati e dai consumi degli impianti di produzione, escludendo i trasporti e le altre attività - molto importanti. Stando agli ultimi bilanci e i report di sostenibilità diffusi dalle stesse aziende, il Gruppo Veronesi nel 2023 ha prodotto in maniera diretta 120.537 tonnellate di CO₂ eq⁶, Inalca ben 170.877 tonnellate di CO₂ eq (di cui la metà, sempre secondo i bilanci, generata dagli animali allevati) e Granarolo 44.602

⁴ Come emerge, ad esempio, dall'ultimo [Bilancio di Sostenibilità del Gruppo Veronesi](#) (2023), dove la struttura del Gruppo (Veronesi Holding S.p.a.) è schematizzata a pagina 12.

⁵ All'interno dei bilanci di sostenibilità questo tipo di emissioni è raccolto nella categoria Scope 1.

⁶ La CO₂ equivalente è un'unità di misura che esprime l'impatto dei diversi gas serra in termini comparabili, traducendo il loro effetto sul riscaldamento globale nell'equivalente quantità di anidride carbonica.

tonnellate di CO₂ eq. Per Galbani sono disponibili ad oggi solo i dati riferiti al 2019, in cui sono state emesse 90.843 tonnellate di CO₂ eq.

Secondo le stime ufficiali della FAO, le emissioni zootecniche per il nostro Paese ammontano a un totale di 42,8 milioni di tonnellate l'anno. Si tratta di "emissioni dirette" legate principalmente alla fermentazione enterica che avviene nell'apparato digerente del bestiame (in particolare dei ruminanti), alla gestione delle deiezioni e allo spandimento dei reflui.

Sempre a proposito di emissioni, ricordiamo che Inalca è uno dei brand del Gruppo Cremonini. Questo Gruppo, proprio negli ultimi giorni, è stato citato in un'altra classifica, per nulla virtuosa. Il 20 ottobre è stata infatti pubblicata la ricerca *Big Meat and Dairy's Big Emissions: Quantifying the Greenhouse Gas Emissions of the World's Largest Meat and Dairy Companies*⁷, elaborata da Greenpeace Nordic con alcuni partner; il documento rende pubblica la lista delle 45 aziende nel settore carne e latticini che contribuiscono di più al cambiamento climatico a livello mondiale. Il Gruppo Cremonini nel suo complesso si piazza al ventesimo posto, con 14,41 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente prodotte nel 2023.

Una comunicazione falsata

Questo stato di cose si scontra con le narrazioni portate avanti sia dalle grandi aziende sia dalle associazioni di categoria, e riprese da alcune parti politiche. Sono continui infatti nel nostro Paese gli allarmi sulla crisi del mondo agricolo, mentre il tessuto produttivo zootecnico italiano viene dipinto sempre più spesso come un insieme di piccole aziende, votato alla tradizione, amico della natura e danneggiato dalle strategie europee. Secondo gli operatori del settore, proprio la condizione di "fragilità" della produzione agricola dovrebbe giustificare una deregolamentazione sempre più spinta in ambito ambientale e climatico e favorire lo stanziamento di aiuti.

Prendiamo ad esempio di questa distorsione comunicativa alcune dichiarazioni del 2022 di Luigi Pio Scordamaglia, membro del Consiglio d'Amministrazione di Inalca e presidente di Assocarni: *«oggi abbiamo un sistema di produzione in Italia dove la filiera bovina nel suo complesso assorbe più CO₂ di quanta ne emetta. [...] L'Europa si muove senza pianificazione e in maniera strumentale. C'è un mondo dove la domanda di carne bovina aumenta, perché oltre 800 milioni di persone sono in una condizione di sotto nutrizione, non calorica ma proteica, e la soluzione non può che venire dalla produzione bovina che è comunque inferiore a questa domanda crescente. L'Europa è egoista ed ignora queste esigenze, inoltre smantella la produzione attraverso trucchi burocratici: vuole equiparare una stalla di bovini ad una grande fabbrica che emette CO₂»*⁸.

Ancora, secondo un comunicato recente di Coldiretti: *«la semplificazione della Pac è un primo passo che va ora rafforzato con un alleggerimento ancora più netto dei troppi adempimenti che gravano sulle spalle delle aziende, costrette a spendere un terzo del proprio tempo per stare dietro alle "carte"»*⁹. Oltre alle normative europee, di volta in volta a pesare sugli agricoltori sono, nelle parole degli amministratori delle aziende e delle associazioni di categoria, la concorrenza di altri Paesi, la minaccia dell'*italian sounding*, i prodotti vegetali che *«approfittano deliberatamente della notorietà e tradizione delle denominazioni di*

⁷ La ricerca è disponibile [a questo link](#).

⁸ Dichiarazioni riportate [a questo link](#).

⁹ Posizione di Coldiretti riportata [a questo link](#).

maggior successo della filiera tradizionale dell'allevamento italiano con il solo scopo di attrarre l'attenzione dei consumatori»¹⁰.

Tuttavia, a conti fatti queste difficoltà economiche non sembrano riguardare i gruppi più grandi, che si assicurano ricavi costanti (quando non in crescita) e possono contare su estese attività di lobby sia in Italia sia in Europa¹¹, proprio come le più importanti aziende del settore industriale o energetico. Tra i proprietari delle maggiori aziende del settore zootecnico figurano peraltro alcuni personaggi estremamente facoltosi: pensiamo a Luigi Cremonini, al 74esimo posto tra gli italiani più ricchi in assoluto secondo Forbes nel 2025¹².

La visione di Greenpeace

«Mentre la crisi climatica rende sempre più evidenti i propri impatti anche sulla produzione agricola - spiega Simona Savini di Greenpeace Italia - una narrazione basata sulla crisi economica del settore agricolo spinge ad abbandonare quella transizione ecologica agroalimentare della quale oggi più che mai abbiamo bisogno. Ma non esiste una sola agricoltura: nel nostro Paese ci sono migliaia di aziende schiacciate da un sistema che spinge a produrre sempre di più, con margini di profitto sempre più esigui, e pochi grandi gruppi che fanno la parte del leone, e che spesso danno voce a quella stessa narrazione falsata che punta a mantenere lo status quo e, con esso, i loro profitti».

Se davvero si vuole tutelare il “Made in Italy”, quindi, sono le piccole aziende che devono essere sostenute, anche economicamente, in una transizione verso un sistema agro-ecologico che non lavori contro la natura, ma insieme ad essa, e che riduca il potere economico e l'influenza politica dei grandi gruppi della zootecnia: «la COP30, che si aprirà tra pochi giorni a Belem, nel cuore dell'Amazzonia - conclude Savini - sarà un banco di prova per i Governi del mondo, e anche per quello italiano. Peserà più l'interesse di gruppi miliardari e inquinanti o quelli delle piccole aziende e di intere popolazioni che stanno subendo le conseguenze dirette di un sistema agroalimentare che divora il Pianeta?».

Nota metodologica

Analizzando i dati della camera di commercio sono state considerate le cinque società con ricavi più elevati tra quelle con i seguenti codici Ateco principali: 01.4, 46.23, 10.1, 10.5, 10.9. Le informazioni si riferiscono all'ultima ‘data chiusura bilancio’ disponibile al momento dell'analisi, che è stata conclusa a luglio 2025.

¹⁰ Posizione di Coldiretti riportata [a questo link](#).

¹¹ Si veda ad esempio il report del Corporate Europe Observatory [COPA-COGECA: defending farmers in public and the agribusiness industry in private?](#), pubblicato nel 2021.

¹² Fonte: [Forbes](#).